

Daniela Allamandri, Remo Dello Ioio  
e Mario Augusto Procacci

# Gruppo analitico transazionale psicodinamico

Una metodologia applicata  
di trattamento di gruppo

**FrancoAngeli**

PSICOTERAPIE



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella homepage al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Daniela Allamandri, Remo Dello Ioio  
e Mario Augusto Procacci

# **Gruppo analitico transazionale psicodinamico**

Una metodologia applicata  
di trattamento di gruppo

**FrancoAngeli**

PSICOTERAPIE

In copertina: *Illustrazione vettoriale di un gruppo di persone* © Chetverikoff  
by Dreamstime.com

Isbn: 9788835169017

Copyright © 2024 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<b>Prefazione</b> , di <i>Michele Novellino</i>	»	11
<b>Introduzione</b>	»	17
<b>1. Perché un gruppo di terapia</b>	»	23
Perché il gruppo è terapeutico	»	24
Perché è complesso condurre il gruppo di trattamento	»	27
La prospettiva del terapeuta: come ti rapporterai alla complessità del gruppo	»	34
Cosa caratterizza un gruppo di terapia analitico transazionale	»	36
<b>2. Le dinamiche di un gruppo di terapia</b>	»	41
I confini del gruppo	»	42
Aspetti teorici	»	42
Aspetti applicativi	»	44
La riedizione del passato nel <i>qui e ora</i>	»	48
Aspetti teorici	»	48
Aspetti metodologici e applicativi	»	49
Proiezioni genitoriali e leadership	»	51
Aspetti teorici	»	51
Aspetti applicativi	»	54
<b>3. Tre elementi di lettura psicodinamica</b>	»	59
Livelli di identità	»	60
Aspetti teorici	»	61
Aspetti applicativi	»	64

<i>Group imago</i> : il gruppo nell'individuo	» 68
Teoria e metodologia	» 68
Giochi psicologici o stratagemmi di copione	» 79
Teoria e metodologia	» 79
Gli strumenti di analisi	» 85
Il triangolo drammatico di Karpman	» 85
L'uso della metafora	» 88
Gancio e anello	» 89
<b>4. L'avvio di un gruppo di terapia</b>	» 94
Il setting di gruppo	» 94
Il setting come contenitore	» 94
Norme, regole e procedure del setting	» 97
Un esempio di come trattare le dinamiche di gruppo legate al setting	» 99
L'inserimento di un paziente nel gruppo	» 101
L'equipaggiamento o il corredo del paziente nel gruppo	» 104
Il contratto nel trattamento di gruppo	» 106
<b>5. Il quadro della strategia terapeutica di gruppo</b>	» 110
Contributi analitico transazionali sul gruppo di trattamento	» 111
Il gruppo di terapia in continua trasformazione	» 114
Il quadro della strategia terapeutica di gruppo	» 118
I momenti del quadro	» 118
Funzionamento del gruppo	» 118
Cause del funzionamento	» 119
Cambiamento	» 121
Risultato	» 122
I movimenti del quadro	» 123
Esplorazione/rilettura	» 123
Interazioni terapeutiche/decodifica	» 124
Permesso/consolidamento	» 124
Negoziazione/rivalutazione	» 125
Le strategie si incontrano	» 125
E Gigi?	» 127
Conclusioni	» 131

<b>6. L’algoritmo dell’analista transazionale</b>	» 133
La visione del gruppo di terapia e il compito del terapeuta	» 135
Le occasioni di gruppo da evidenziare	» 137
Criteri guida del terapeuta da privilegiare	» 142
Criteri e priorità del terapeuta: un esempio clinico	» 145
Commento alla vignetta	» 147
Commento alla vignetta	» 149
Conclusione della vignetta	» 150
Un focus sull’algoritmo	» 151
<b>7. Gli aspetti critici: navigare la complessità, navigare le difficoltà</b>	» 153
Introduzione	» 153
Una riflessione su se stessi	» 154
I bisogni relazionali del terapeuta: <i>ecce homo</i>	» 154
Siamo uomini o caporali? Che leader sei e che tipo di leadership eserciti?	» 155
Iperadattamento e ribellione: il gruppo non parte	» 157
L’iperadattamento: come vuoi che io voglio?	» 157
La ribellione: vender cara la pelle!	» 159
Se mi metto di traverso: i fenomeni individuali che ostacolano il trattamento	» 161
Competizioni esplicite e implicite, che fatica!	» 161
La vergogna nel trattamento di gruppo: i rospi si nascondono	» 163
Setting paralleli: terapeuti e custodi delle verità	» 164
I non detti e il non dicibile	» 167
Chat fuori setting: Berne non aveva WhatsApp	» 169
Affrontare le difficoltà	» 172
Analizza, analizza e poi ancora, analizza	» 172
Amata supervisione	» 172
Conclusioni	» 173
<b>8. La chiusura della terapia</b>	» 174
Tipologie di chiusure della terapia	» 175
Criteri di verifica per la chiusura della terapia	» 177

Temi, obiettivi e strategie per una buona chiusura	» 182
La personalizzazione della chiusura	» 187
<b>Conclusioni</b>	» 191
<b>Appendici</b>	
Giochi psicologici e ruoli nel triangolo di Karpman	» 195
Trattamento di gruppo e stili di personalità	» 198
Le operazioni terapeutiche nel gruppo	» 201
Le sculture e l'utilizzo del corpo nella terapia di gruppo	» 211
<b>Bibliografia</b>	» 215



Desideriamo esprimere la nostra piena gratitudine al mentore, al supervisore, al terapeuta, al collega Michele Novellino, che da anni ci segue, ci incoraggia e crede in noi. Anche dalla sua fiducia in noi è scaturita la stesura di questo libro.

Grazie Michele



# Prefazione

di Michele Novellino

L'effetto immediato che ha prodotto su di me la prima lettura di questo saggio è stato quello di riflettere sulle tante parole che usiamo tutti in modo automatico. Ho cominciato dal sostantivo che definisce l'azione che ho appena iniziato a eseguire: "presentazione". Estraggo dal *Dizionario della Treccani* i significati principali della parola in questione:

Presentare /prezen'tare/ [dal lat. tardo *praesentare*, der. di *praesens -entis* "presente"] (*io presénto*, ecc.). – v. tr. 1. a. [far vedere ad altri qualcosa perché sia esaminata, giudicata e sim.: *p. il biglietto al controllore*] ≈ esibire, (*fam.*) fare vedere, mostrare.

Presentare questo libro mi porta a essere "presente" e a "mostrare" il modo in cui vorrei essere presente è quello di assimilare lo spirito, il carattere che colgo nel progetto costruito dai colleghi Daniela, Mario e Remo; quello che vorrei mostrare è l'apprezzamento per la "personalità" che i tre autori hanno infuso nel loro scritto.

L'inizio di questa intenzione è dato dall'assumere il tipo di rapporto che essi hanno scelto di instaurare con i loro lettori.

Quindi... *Cari corsari...* per chi non fosse avvezzo né con la letteratura popolare di Emilio Salgari né con quella colta di Joseph Conrad, chiariamo che esiste una grande differenza tra corsari e pirati.

Pirata è il termine più diffuso tanto da sovrapporsi ad altri simili, come appunto quello di corsari. La via del pirata è un tentativo temerario di sovvertire i metodi sistematici del commercio e della produzione: un mondo di criminali che vivevano, vivono ancora oggi in alcuni mari per noi lontani, fuori-legge. Il corsaro non è un pirata, anzi è spesso il primo nemico dei pirati. Egli si dedica alla razzia e depreda volentieri le navi che gli si para-

no davanti, ma non indiscriminatamente come fanno i pirati. Il corsaro ha ricevuto un permesso regale che lo investe del suo compito, una “lettera patente di corsa”, che lo legittima al saccheggio nei confronti dei nemici della corona. Il più famoso è senz’altro Sir Francis Drake, corsaro di Elisabetta I, che razziano i galeoni spagnoli dalla fine degli anni ’70 del Cinquecento le procurò immense ricchezze.

Se voi tre autori siete “corsari”, chi sono i “pirati” che vengono da voi combattuti in questo libro? A mio parere, come ho sostenuto in tanti convegni e in tanti scritti, sono da considerare tali tutti coloro che hanno saccheggiato l’analisi transazionale impoverendola e semplificandola, a proprio esclusivo vantaggio, ad esempio quello di farsi riconoscere una scuola. Non è sufficiente mettere nel titolo di diploma che si rilascia dopo un quadriennio le parole “analisi transazionale” e simili, se pensiamo che una delle scuole più vecchie di “analisi transazionale” contiene nella propria bibliografia appena qualche capitolo dei libri di Berne: non libri, capitoli, come se si potesse eseguire a regola d’arte una complessa ricetta prendendo qualche alimento qua e là, senza un filo logico, senza un metodo.

Gli autori vogliono partire dalle basi solide di Berne, per proporre una evoluzione della sua metodologia di terapia di gruppo.

Se ci sono riusciti lo potranno dire il tempo e i lettori. Io posso testimoniare che il tentativo è fatto con passione e dedizione.

Cari corsari, facendomi presente sulla vostra nave, fatta con legno ben stagionato e con i remi e le vele intrise di curiosità e creatività, uso le vostre armi, e scelgo di definire la vostra opera con *tre esse*: la esse di una Scommessa, la esse di una Sfida, la esse di una Successione.

## Scommessa

«Siamo qui per te!»: questo è l’attacco, la prima frase del testo ed è la prima parte della “scommessa”: presentare al lettore un saggio in forma di dialogo diretto, definendolo *stregone*. Gli autori intendono quindi trasmettere la *magia* del costruire e condurre un gruppo di psicoterapia. In quest’ottica mi dovrei assegnare il ruolo del “mentore”, per avventurarmi in come si procede nei giochi di ruolo, mi piacerebbe potermi chiamare Merlino. La seconda parte della “scommessa”, cari corsari, è quella di presentare le vostre scelte di scrittura e il vostro processo dello scrivere insieme come una metafora dei processi e delle dinamiche di un gruppo di psicoterapia. Brillante intuizione, mi è talmente gradita da farmi tentare questa mia partecipazione “nel gruppo” di scrittura.

## Sfida

L'azione dello "sfidare" assume diverse accezioni (sempre dall'indispensabile Dizionario Treccani), molte delle quali legate al concetto del "combattere":

a. Provocare l'avversario a battersi in uno scontro armato: s. a duello, a battaglia; anche assol.: non ha voluto accettare le sue scuse e lo ha sfidato; nel rifl. sfidarsi, con valore reciproco: Mario e Giovanni si sono sfidati in una corsa, a tennis, ecc. b. Invitare l'avversario a misurarsi in una gara o in una competizione sportiva ufficiale: la squadra di calcio inglese ha sfidato quella italiana a un incontro amichevole; il campione italiano dei pesi leggeri sfiderà per il titolo l'attuale campione europeo; invitare a misurarsi, a gareggiare in una competizione, in una prova qualsiasi: ti sfido a una partita a scopa, al biliardo; ci hanno sfidato alla corsa; lo sfidò a chi arrivava primo in cima alla salita. c. estens. Invitare apertamente a fare o dire qualcosa che si ritiene falso o impossibile: ti sfido a provare quello che dici; vi sfido tutti a rifare quello che ho fatto io.

Evidentemente, nessuna di queste declinazioni si applica a questo libro, il quale, anzi al contrario, accoglie senza pregiudizi contributi di altre correnti anche molto lontane da un approccio psicodinamico. A tal proposito, mi preme sottolineare la vastezza delle citazioni bibliografiche, aspetto da non dare mai per scontato. In un libro sulla terapia di gruppo con l'AT, la carenza delle citazioni bibliografiche non sta a chi scrive stabilire se questo fosse intenzionale o meno, porta ad auto-definire il libro stesso come «il primo libro di analisi transazionale di gruppo dopo le opere berniane».

I nostri corsari non millantano questo libro come "il primo" dopo Berne, ma lo ritengo con certezza "il primo" a proporre un salto evolutivo nella metodologia psicodinamica applicata alla terapia di gruppo.

L'unica definizione dello "sfidare" che mi appare appropriata per le finalità di questo testo è quindi la seguente:

Affrontare audacemente, con sprezzo del rischio cui si va incontro, una forza avversa, un male o un pericolo molto gravi: s. *il mare, la tempesta, la furia degli elementi*; s. *la morte*; s. *l'ira del tiranno*; spesso enfatico: s. *l'opinione pubblica*.

Considero questo vostro libro dotato di *carattere*, di *personalità*. Come autori proponete intenzionalmente e apertamente qualcosa di nuovo, addirittura un "salto epistemologico", quindi siete dotati di *audacia*. Quale sarebbe il vostro rischio? Né tempesta né morte... ovviamente! L'ira del tiranno? Neanche, la nostra comunità di analisti transazionale italiani assomiglia più all'Italia dei comuni che alle dittature monarchiche attuali. Rimane la "opi-

nione pubblica”: come reagiranno i colleghi, i pochi che hanno già scritto o vorrebbero aver scritto un libro sui gruppi? Come reagiranno i molti che, non solo non l’hanno scritto e mai lo scriveranno, ma sin troppo spesso non hanno neanche letto, studiato le opere di Berne. Questo è un libro che rimane comunque saldamente legato alle basi berniane. Ad esempio alle operazioni terapeutiche, alle dinamiche e ai diagrammi di gruppo. Sono troppe le scuole di analisi transazionale che si limitano a fornire ai loro allievi manuali spesso semplificanti. Ecco che la “sfida” è posta un po’ a tutti i potenziali lettori, anche quelli di altre correnti psicoterapeutiche. Ho constatato come troppi colleghi non analisti transazionali associno l’AT alla banalizzazione dell’OKness.

La sfida è innanzi tutto quella di proporre una metodologia psicodinamica fondata sull’accettazione della “complessità” che è insita nelle dinamiche di un gruppo e che va gestita nell’interesse di un’efficacia terapeutica. Arricchente risulta la costante esemplificazione dei concetti teorici tramite “vignette” di gruppo.

Un esempio di questa predisposizione alla sfida degli assetti preesistenti è l’introduzione del concetto di *algoritmo*. Consentendomi un ruolo attivo come “membro” interno alla costruzione gruppale di questo libro, direi che un concetto così audace e innovativo avrebbe forse avuto bisogno di un’identità scientifica precedente alla sua presentazione in un libro vero e proprio. Per capirci, Berne prima di pubblicare *Analisi Transazionale e Psicoterapia*, aveva già pubblicato i suoi sei famosi articoli sull’intuizione. Penso anche che comunque, proponendolo come novità assoluta nel nostro panorama scientifico, il tono di sfida scelto assume coloriture più intense.

Questo è un libro che affonda nella “storia” dell’analisi transazionale di gruppo, declinandone le caratteristiche anche rispetto a fenomeni “moderni” che possono coinvolgere le dinamiche gruppali, ad esempio i fenomeni “social” come le comunità WhatsApp.

Il rispetto e la considerazione per chi non è ancora “stregone” ma lavora come “apprendista stregone” si sostanziano nelle utilissime Appendici finali.

## Successione

Questa è la terza Esse.

Sempre dal succitato Dizionario:

Successione s.f. [dal lat. *successio -onis*, der. di *succedere* «succedere»]. – 1. Il succedere ad altri, cioè il subentrare, il prendere il posto di un altro in una carica, in un ufficio, in un titolo, nella proprietà di un bene, nella titolarità di un patrimonio,

ecc.: *raccolse la s. del maestro nella guida dell'istituto; sono molti ad aspirare alla s. del direttore che va in pensione; si è votata in parlamento la s. alla presidenza della Repubblica; s. al trono o dinastica* (e assol. *guerre di successione*, le guerre del sec. 18° per la successione al trono di Spagna, di Polonia e d'Austria).

All'idea di "successione" è legata quella di "eredità":

Eredità s. f. [dal lat. *hereditas -atis*]. – 1. (*giur.*) a. [il subentrare nella titolarità del patrimonio lasciato da un defunto: *la chiamata all'e.; rinunciare all'e.*] ≈ successione. b. (*estens.*) [la quota dei beni nel possesso dei quali si succede: *e. paterna, materna; entrare in possesso dell'e.*] ≈ lascito. patrimonio. 2. (*fig.*) [insieme di valori morali e culturali trasmessi ai propri discendenti, ai propri discepoli e sim.: *un'e. d'affetti; l'e. del Rinascimento*] ≈ (*lett.*) legato, retaggio. † insegnamento, lezione, tradizione. 3. (*biol.*) [insieme di caratteri genetici che un individuo può trasmettere ai discendenti] ≈ genoma, patrimonio genetico.

Milton H. Erickson ha avuto Ernest L. Rossi come "esecutore testamentario" della sua dottrina ipnotica, affidando a quest'ultimo la trascrizione di quanto andava spiegando e mostrando nel corso di decenni di attività clinica.

Un precedente illustre, direi, di quanto gli autori realizzano nei confronti del loro Maestro Stregone, un Euemero per dirla alla berniana, Carlo Moiso, la cui "presenza" morale e formativa diventa esplicita sin dalle prime pagine. Carlo, che notoriamente ho frequentato per diversi anni come collega e socio, ha certamente lasciato più scritti di Erickson, ma preferiva in assoluto la formazione "in presenza" rispetto alla scrittura, e questo è diventata una caratteristica assoluta dopo i primi anni Novanta. Daniela, Mario e Remo lasciano in questo libro traccia definitiva di quanto ha caratterizzato l'approccio "moisiano", in una alternanza tra idee teoriche, motti e aneddoti. Questo atto di amore, direi, e di rispetto verso Carlo viene trasmesso con il citato "tu" allo "Stregone o Apprendista Stregone", quasi, ma forse è solo una mia suggestione, a dirgli: "Ti facciamo partecipare ai suoi seminari ai quali non hai potuto essere presente, e ti colmiamo questo vuoto".

Carissimi corsari, congratulazioni per il vostro intento, per le vostre tre Esse, e vi auguro che in molti aderiscano a questo progetto e a questo metodo, ancora prima che ai pur notevoli contenuti.





## *Introduzione*

Siamo qui per te!

Per te che lavori da anni come psicoterapeuta individuale e desideri iniziare un gruppo di terapia.

Oppure siamo qui per te che già conduci un gruppo di terapia analitico transazionale e desideri riflettere sul tuo agire, perché sai che il sapere, il saper fare e il saper essere necessitano di un'evoluzione continua.

Siamo qui per voi, per ascoltarvi e accompagnarvi nella soddisfazione di questi desideri.

Non aspiriamo a fare un manuale di terapia di gruppo, perché ce ne sono già alcuni che riteniamo ben fatti e significativi. In particolare, potresti aver già letto approfonditamente i due libri di Berne (1963; 1966), quello di Vercellino (2008), quello di Landaiche (2020) e quello di Tangolo e Massi (2021). Il nostro intento è quello di metterci accanto a te per sostenere la tua passione clinica. Desideriamo mostrarti cosa significhi per noi condurre un gruppo di psicoterapia analitico transazionale psicodinamica, a partire dalle nostre radici berniane, che creano le fondamenta dell'analisi di gruppo. Teniamo conto che la visione della terapia di gruppo di Berne è stata rivisitata negli anni successivi e ora possiamo serenamente sostenere di esserci distaccati dalla sua concezione deterministica, per abbracciare una visione della terapia e del gruppo che fa riferimento alla teoria della complessità. Di conseguenza, attingiamo alla nostra esperienza che vogliamo presentarti con delucidazioni teoriche ed esemplificazioni pratiche, rifacendoci di volta in volta, ai concetti e alle metodologie che ci hanno maggiormente accompagnato e sostenuto. Il nostro intento è in particolare quello di proporre una visione metodologica del trattamento di gruppo, che si riferisce a contesti privati, con gruppi aperti che vanno dai cinque agli otto elementi, eterogenei per sesso, età e problematiche, riportando esemplificazioni di come noi au-

tori agiamo nel nostro lavoro. Questa scelta è stata motivata dal desiderio di dare al lettore l'opportunità di comprendere concretamente, come costruire e condurre un gruppo di terapia. A questo scopo offriremo le riflessioni, i criteri e gli strumenti da noi utilizzati nella realtà, auspicando che il lettore ne possa essere ispirato nella ricerca del proprio stile di conduzione di un gruppo di trattamento.

Ogni capitolo è stato pensato da uno di noi ed è stato rivisto dagli altri due autori; questo per noi è stato il segno di quanto crediamo nel lavoro di gruppo. Seguirai pertanto un filo conduttore unico, che man mano si snoda e si riannoda lungo il percorso, ma noterai stili diversi e accenti specifici. Abbiamo intenzionalmente voluto lasciare queste differenze, e non mirare a uniformare il prodotto finale fatto a più mani. La modalità che abbiamo adottato è simile a ciò che accade all'interno di un gruppo di terapia. Avremmo potuto lavorare individualmente alla stesura dei singoli capitoli, ma abbiamo scelto di confrontarci, discutere, a volte anche animatamente, affinché il risultato finale fosse il frutto di un'interdipendenza delle nostre diverse visioni.

Scegliamo di rivolgerci a te in prima persona, instaurando un dialogo a due, per creare uno scambio diretto ed efficace. Ti chiameremo *stregone* imitando un modo di fare di Aldo Carotenuto (1998)<sup>1</sup> a noi molto caro. L'appellativo *stregone* necessita l'uso del maschile, ma con questa scelta narrativa non intendiamo fare discriminazioni, neanche indirette. Specificando quanto sopra, intendiamo riferirci a tutte le preferenze di genere, auspicando che sia compreso il nostro intento.

Caro nostro apprendista o esperto stregone, partiamo subito con uno spunto di riflessione: come mai vuoi complicarti la vita facendo terapia di gruppo?

Sappiamo bene dalla nostra esperienza, che è molto più semplice vedere i pazienti in setting individuale; è come avere un figlio unico a cui rivolgere le attenzioni e le cure necessarie per una buona crescita, convogliando tutta l'energia costruttiva possibile nel rapporto duale.

Costruire un gruppo di terapia, invece, è molto complesso.

Tu potresti rispondere: "Lo so, ma allo stesso tempo è molto affascinante..." e hai ragione. Ed è anche utile... È un po' come decidere di avere una famiglia numerosa, è un'impresa non da poco, che potrà affaticarti, farti cadere e rialzare, far emergere tutti i tuoi limiti e le tue vulnerabilità, ma ne varrà la pena!

Vogliamo darti una mano e vogliamo farlo attingendo al nostro bagaglio di competenze ormai ventennale.

<sup>1</sup> Il primo capitolo di questo libro inizia dicendo «consentimi anzitutto, caro apprendista stregone, di manifestarti il mio apprezzamento, e anche un certo stupore, per la tua scelta, che suppongo meditata: quella di occuparti della Psiche» (p. 3).

Abbiamo condotto diversi gruppi di terapia e maratone terapeutiche e ci siamo contemporaneamente formati e aggiornati, partecipando a gruppi di formazione e supervisione condotti da Analisti transazionali esperti di gruppo. Fra i nomi che potresti conoscere e stimare, potremmo citare: Carlo Moiso, Michele Novellino, Carla Giovannoli Vercellino, Mariella Giusti, Marco Mazzetti, Gaetano Sisalli, Giorgio Cavallero, Richard Erskine, Rino Ventriglia.

La ricchezza che man mano ci è stata trasmessa ed è stata da noi rivisitata ed elaborata ci motiva nel desiderare di condividere tutti gli strumenti teorici e metodologici che riteniamo importanti nella preparazione, nella costruzione e nella conduzione di un gruppo di terapia, perché tu possa sentirti pienamente analista transazionale psicodinamico e perché tu possa riempire la cassetta degli attrezzi e lanciarti nell'impresa magnifica che è quella della conduzione della terapia di gruppo.

Ci auguriamo che sia per te una esperienza affascinante.

Prima di iniziare ad addentrarti nella lettura del libro, vogliamo riprendere il nostro precedente spunto di riflessione e invitarti nuovamente a chiederti: perché hai deciso di voler condurre una terapia di gruppo. Questa domanda è basilare, ti basti ricordare che nostro "nonno" Eric Berne amava sollecitare una riflessione sulle motivazioni sottostanti proprie di questa scelta.

Ma cosa intendiamo esplorare in particolare, formulando questa domanda?

Carlo Moiso, nei suoi seminari, sottolineava spesso ai colleghi, che esistono tre diversi "perché": in particolare si può distinguere un perché causale, un perché modale e un perché finale o teleologico; la scelta nell'usare un determinato tipo di perché, porta a indagare aspetti diversi e significativi a più livelli.

È utile che tu possa farti tutte e tre le domande.

Puoi chiederti, infatti, quale "buon perché causale" ci sia dietro la tua intenzione, ossia: cosa della tua storia spiega la tua scelta di voler iniziare a costruire un gruppo di terapia. Ciascuno di noi desidera svolgere un'attività, piuttosto che un'altra, in base ai propri desideri, ma anche in base a ciò che ha vissuto nel proprio passato. Spesso, si ripropongono le proprie esperienze e a volte inconsciamente si cerca, così facendo, anche di riparare alcuni aspetti personali non risolti.

Puoi, inoltre, scoprire il tuo "perché modale", ossia individuare le specificità del tuo modo di condurre un gruppo. Per esempio, puoi definire il tuo stile di conduzione, chiederti quali siano i criteri che usi per selezionare i pazienti a cui vuoi proporre l'esperienza, riconoscere quale modalità di conduzione senti più tua tra quella berniana o quella erskiniana o quella psicodinamica o quella gouldinghiana... e così via.

Puoi soffermarti e individuare il tuo "perché finale". Puoi interrogarti e domandarti, quindi, con quale finalità terapeutica tu stia pensando di creare o

continuare un gruppo clinico: cosa vuoi offrire ai tuoi pazienti in più, rispetto a ciò che hanno ricevuto nel setting individuale? La stessa domanda può essere rivolta anche a te, per esplorare i tuoi desideri e le tue finalità.

Datti il tempo di riflettere e rispondere a queste domande; chiediti: come mi spiego il mio desiderio di voler essere un terapeuta di gruppo, pensando alla mia storia? In che modo voglio esserlo? Che fine ho?

La consapevolezza ti aiuterà a seguire in modo più consapevole e focalizzato il vademecum che ti stiamo per presentare.

Quando sentirai di aver ipotizzato i tuoi “perché”, potrai convogliare la tua attenzione selettiva e gustarti i capitoli, leggendoli in modo sequenziale o guardando l'indice e lasciandoti guidare dal tuo interesse.

Ti vogliamo illustrare il loro contenuto, nelle caratteristiche essenziali.

Nel capitolo 1 tratteremo l'efficacia del trattamento di gruppo e spiegheremo in che cosa consiste. La terapeuticità del trattamento di gruppo AT viene analizzata da diverse prospettive con l'aiuto di ricerche che hanno messo in evidenza i punti di forza del nostro modello teorico. Nella lettura avrai modo di approfondire la complessità del gruppo, attraverso la teoria di Morin e in particolare i suoi sette principi guida. Troverai espresso a pieno titolo il concetto di cultura del gruppo di Berne che, con le sue tre dimensioni, caratterizza significativamente il trattamento di gruppo analitico transazionale.

Nel capitolo 2 potrai approfondire le dinamiche attive nel gruppo di terapia. Leggendo potrai muoverti tra i confini esterni e interni del gruppo e sarai accompagnato alla comprensione dei concetti con la metafora della famiglia, presa a riferimento sia nelle sue componenti (mamma, papà e prole), sia per le sue dinamiche. Userai poi la “lente di ingrandimento” per analizzare il gruppo di terapia come un'occasione di riedizione del passato nel qui e ora.

Nel capitolo 3 ti accompagneremo a leggere e analizzare in un'ottica psicodinamica cosa avviene nel gruppo di trattamento. Troverai spunti applicativi su come intervenire nell'analisi delle identità di copione di Moiso, su come tener conto dello sviluppo dell'*imago di gruppo* e su come trattare i giochi psicologici o stratagemmi di copione, come preferiva chiamarli Moiso.

Nel capitolo 4 inizierai ad avvicinarti sempre più all'aspetto organizzativo e pratico del trattamento di gruppo. Proporremo una riflessione su alcuni elementi essenziali prima dell'avvio di un gruppo di terapia analitico transazionale e nei momenti successivi. Il setting terapeutico verrà qui concepito come un complesso contenitore, in cui poter rilevare dinamiche strettamente legate alle norme, regole e procedure che organizzano implicitamente ed esplicitamente il setting di gruppo.

Nel capitolo 5 ti interrogherai sulla possibilità di integrare l'evoluzione della terapeuticità del gruppo e il miglioramento dei singoli. Dopo una car-

rellata sui diversi concetti riguardanti le fasi di gruppo proposti dai colleghi AT, ti proporremo un modello di trattamento utilizzando l'idea di un quadro della strategia terapeutica di gruppo, dove il lavoro dei singoli e l'apporto del gruppo si intersecano in modo biunivoco, in una danza alternata e sintonica.

Nel capitolo 6 avrai la possibilità di ipotizzare un tuo *algoritmo* della terapia di gruppo, seguendo alcuni criteri analitico transazionali psicodinamici, che ti possono orientare e rendere maggiormente efficace la tua conduzione. Avrai l'opportunità di individuare possibili priorità e riflettere sul processo sottostante alle scelte di intervento. Le linee guida operative che ti presenteremo possono orientarti nell'affrontare la complessità del trattamento, per elaborare la tua linea di azione.

Nel capitolo 7 potrai renderti conto di quanto il trattamento di gruppo non sia semplice. Ti accompagneremo nell'affrontare alcuni temi classicamente ostici, ad esempio quello dell'antileadership, e altri più "attuali", ad esempio quello della gestione dei gruppi WhatsApp. Ti offriremo la possibilità di riflettere sull'incidenza delle tematiche transferali e sull'influenza del tipo di leadership che viene utilizzata. L'intento è quello di stimolarti a prevedere, quando possibile, a gestire e ad affrontare alcune delle difficoltà tipiche che possono accadere.

Nel capitolo 8, l'ultimo, acquisirai alcuni strumenti utili per procedere agevolmente nei momenti di chiusura del percorso di terapia di gruppo. La conclusione ti verrà presentata come una fase, più che come un momento di lavoro con il singolo. Ti parleremo di diverse tipologie di chiusura e di criteri di verifica del lavoro clinico svolto; riceverai degli stimoli per definire le caratteristiche, gli obiettivi e le strategie utili per una buona chiusura, tenendo conto della singolarità e specificità dei pazienti.

Troverai infine, delle utili Appendici, di taglio più metodologico e specifico, come approfondimento di alcuni temi trattati.

Nello scrivere il libro noterai che abbiamo utilizzato numerose vignette cliniche, per dare complessivamente un risvolto pratico a questo testo. Troverai inoltre alcuni brani clinici esemplificativi dei concetti e altri illustrativi dei modi di lavorare secondo il nostro approccio.

Vogliamo precisarti, come è d'uopo, che nei suddetti brani e vignette sono sempre stati modificati i nomi dei pazienti e quando lo abbiamo ritenuto necessario, abbiamo anche modificato le storie o i trascritti, sacrificando un po' la coerenza dell'interazione clinica ma salvando totalmente la privacy delle persone che abbiamo citato.

Ci auguriamo che la lettura del libro sia per te un'esperienza coinvolgente.  
Buona lettura!



## *1. Perché un gruppo di terapia*

*In questo capitolo gli autori accompagnano il lettore a riflettere in primis sulla terapeuticità del gruppo, presentando ricerche e articoli che convalidano la sua utilità e ne chiariscono le funzioni cliniche. In secondo luogo viene dato molto spazio al paradigma della complessità, per mostrare come il lavoro di gruppo possa avere diversi livelli di analisi. In terzo luogo viene ripreso il concetto berniano di cultura di gruppo, per sottolinearne la rilevanza nella cura dei pazienti che scelgono questo genere di trattamento.*

Per comprendere il valore di questo tipo di terapia, è utile riflettere su come è nata la terapia di gruppo analitico transazionale.

Il nostro amato fondatore Eric Berne si è ritrovato a convocare gli ospiti della clinica in cui lavorava, perché nella notte, quest'ultimi spesso trasgredivano alcune norme, usando grandi quantità di lozione da barba per gli effetti tossici che provocavano le loro qualità farmacologiche (Berne, 1966). Dopo aver parlato a lungo con quel gruppo e aver compreso cosa fosse successo, la riunione si concluse con la richiesta, da parte degli ospiti, di ripetere altre simili esperienze di confronto, in quanto ritenute utili e costruttive.

Da quel giorno nacque in Berne l'idea di proporre la terapia di gruppo. A partire da quella prima esperienza Berne ha costruito la sua teoria e la sua metodologia specifica, definendo il gruppo psicoterapeutico come «un gruppo sociale sedentario di adulti» (Berne, 1966, p. 13) e pensandolo come un piccolo gruppo (8 e 10 unità), che si incontra in un luogo e periodo di tempo ben definito e continuativo.

Da lì iniziò la sua avventura; da qui in avanti, nella condivisione con te, inizia la nostra.

## Perché il gruppo è terapeutico

Per rispondere a questa domanda, purtroppo non possiamo avvalerci di molte ricerche; non possiamo contare su informazioni utili e con un'univoca interpretazione; o meglio, negli studi rivolti a quest'ambito ci si trova di fronte a dati difficilmente comparabili. Molto spesso, infatti, le ricerche sul gruppo utilizzano campioni differenti (omogenei o eterogenei, aperti o chiusi, di diversa dimensione numerica, ecc.) o si riferiscono a sessioni di gruppo con scansioni temporali differenti e questo rende difficile la comparazione dei risultati ottenuti, come riportato anche da Yalom (2008) e Vasta, Gullo, Girelli (2019).

Un dato uniforme tra le varie ricerche però esiste, e consiste nella considerazione della coesione di gruppo, dell'empatia e della raccolta di feedback quali agenti funzionali nel trattamento di gruppo (Norcross, Wampold, 2011). Questi sono elementi importanti da tener presente, in generale, anche se non sono specificatamente riferiti all'Analisi Transazionale.

Gli elementi caratterizzanti del trattamento AT sono stati analizzati da Johnsson (2020) confrontando diversi modelli teorici e metodologici. Nello studio dell'autore, si rileva che la formulazione del contratto e la chiarezza e la specificità nel linguaggio terapeutico siano fattori clinici significativamente legati al modello teorico e metodologico dell'AT. Dallo studio, inoltre, emergono anche alcune sotto-categorie di variabili interessanti proprie dell'AT, come l'uso attivo di una specifica terminologia, l'interesse alle emozioni, l'analisi delle proiezioni genitoriali e l'attivazione dello stato dell'Io Adulto. Queste componenti possono essere viste come fattori terapeutici specifici propri del nostro modello che, in effetti, riconosciamo anche nella nostra pratica clinica.

Oltre gli studi effettuati in merito, ti vogliamo proporre il punto di vista di alcuni colleghi analisti transazionali, che si sono particolarmente soffermati nel riconoscere la terapeuticità del trattamento di gruppo.

Iniziamo da Berne (1966) il quale attribuisce un effetto terapeutico specifico allo scambio di carezze e di riconoscimento che avviene nel trattamento di gruppo. In effetti, nella nostra esperienza clinica, troviamo la conferma alle idee di Berne, soprattutto tenendo presente anche ciò che i nostri pazienti riferiscono rispetto all'importanza dello scambio relazionale. Lo scambio di carezze incrementa la coesione del gruppo, quando è accompagnato dal permesso di essere intimi e contemporaneamente sollecita una maggiore definizione dei confini dello stato dell'Io Adulto, come sottolinea Mastromarino (2017).

Aceti *et al.* (2013) recuperano il concetto di vita psichica relazionale e lo usano per valorizzare l'analisi delle dinamiche inconsce nel gruppo. Ti vogliamo riportare il loro pensiero letterale, affinché tu possa percepire la



ricchezza della loro riflessione e stimolarti nel cogliere quanto possa essere intenso il lavoro clinico di gruppo.

Attualmente contro lo psicobiologismo individualistico si è sviluppata una nuova tradizione che concepisce la mente come irriducibilmente *essere in relazione con*. Secondo tale teoria, l'identità dell'uomo si caratterizza fin dalle sue origini per la sua culturalità, attraverso l'interiorizzazione di segmenti relazionali dell'ambiente che comunque riguardano anche l'individuo che in quell'ambiente nasce e si esprime [...] l'inconscio non è più il luogo delle pulsioni (Freud, 1915), ma luogo affollato di relazioni storicamente e gruppalmente presenti nel singolo (Bion, 1972; Bollas, 2009; Fonagy, Target, 2001). [...] La vita psichica è invece sin dall'inizio un fatto relazionale e ciò vale anche per il mondo interno dell'individuo. È su questa interazione dinamica e su questi affetti che il gruppo lavora per trovare quelle che sono le credenze relative a essi e sfatarle, per evidenziare i copioni che si ripetono senza la consapevolezza dell'individuo e svelarli, rendendo possibile [...] favorire lo sviluppo dell'identità personale secondo una grammatica che ricolloca i singoli nel loro tempo e nel loro spazio (Aceti *et al.*, 2013, pp. 9-22).

Tangolo e Massi (2021), sottolineano l'importanza di una terapia di gruppo collegandola alle scoperte neuroscientifiche e offrono così un punto di vista neurobiologico interessante introducendo il concetto di *mente sociale*:

Il rispecchiamento genitoriale aiuta a guidare i figli attraverso un percorso che inizia con la nascita e conduce fino alla piena appartenenza a una mente sociale. Quando questo rispecchiamento fallisce, la terapia di gruppo rappresenta una possibilità di riparare questo fallimento [...] Il cervello sociale si costruisce infatti all'interno delle relazioni. Nel gruppo il terapeuta e i membri sono coinvolti in un processo che connette *cervello sinistro* e *cervello destro* (Hargaden, Sills, 2002) in cui il gruppo funge da contenitore, agevolando la regolazione emotiva dei partecipanti. Questi ultimi infatti riescono spesso ad avere esperienza dei propri sentimenti solo dopo averli riconosciuti in un altro e attraverso un altro. Il gruppo di terapia diventa allora, un ambiente arricchito, fondamentale per l'attivazione di nuove sinapsi riparative e formative (Tangolo, Massi, 2021, p. 37).

Rispetto ai fattori terapeutici specifici che caratterizzano il trattamento di gruppo è molto interessante riportare la visione di Vercellino (1988) che nel suo articolo sottolinea come il gruppo faciliti il contatto con i bisogni arcaici e possa anche essere visto come un tutt'uno unitario:

1. ogni membro contribuisce a costituire un inconscio di gruppo, che per l'anonimità dei contributi è, da una parte vissuta come non reale, dall'altra, contenendo nello stesso tempo elementi propri espressi verbalmente attraverso confronti, feedback, carezze, costituisce anche una parte reale di ogni Sé individuale;

2. espressioni come “il gruppo mi ha detto... lo dirò al gruppo” permettono al partecipante di percepire il proprio sé come parte di un tutto e ciò può aumentare l'efficacia, ad esempio, dei permessi del gruppo, o diminuire la pericolosità delle confrontazioni, in quanto, appunto nel gruppo, vi è anche una parte del proprio Sé;
3. l'appartenenza favorisce la ri-sperimentazione fusionale simbiotica primitiva, in cui viene favorita l'accettazione del proprio Sé distinto e limitato attraverso l'accettazione del Sé altrui. Il bisogno di riconoscimento è il contributo anonimo e inconscio che ogni individuo porta nel gruppo e contribuisce a stimolare un vissuto di base positivo, quello appunto del riconoscimento, su cui si fonda un aspetto terapeutico potenziale e più primitivo del gruppo stesso (Vercellino, 1988, pp. 256-257).

Vercellino (2008) evidenzia in particolare tre ordini di fattori che concorrono alla buona riuscita di una terapia di gruppo:

- 1) l'esistenza del gruppo, con la sua struttura e una minima continuità;
- 2) le operazioni del terapeuta;
- 3) la volontà del soggetto di cambiare (o apprendere).

A questi tre punti potremo aggiungere anche un quarto, quello della cultura di gruppo (Berne, 1963; 1966), intesa come una caratteristica tipica del trattamento di gruppo AT, legata particolarmente alla teoria di riferimento del terapeuta.

A questo riguardo, Berne (1966) parla di culture malsane perché rigide o lasse, dove la “coesione è debole” e dove il terapeuta non riesce a gestire lo stato dell'Io Bambino dei pazienti. Diversa è invece la cultura in cui funziona un gruppo «sano» (Berne, 1966) in cui il setting, l'intervento del terapeuta e le interazioni che si generano, rappresentano alcune delle componenti che orientano il lavoro terapeutico, attraverso dinamiche che consentono, come dice lo stesso Berne, di «parlarsi in viso» (ivi, p. 245), cioè di rapportarsi in modo schietto e autentico. Queste modalità relazionali sollecitano un processo di individuazione e differenziazione, e accompagnano ciascuno a perseguire i propri obiettivi terapeutici all'interno del gruppo.

Come terapeuta, quindi, diventa rilevante mettere in evidenza le dinamiche interne del singolo e del gruppo, leggerle e decodificarle, per capire quale situazione del passato si stia attivando nel presente, contaminando le capacità dello stato dell'Io Adulto.

Il gruppo terapeutico diventa la trama relazionale del presente, che rappresenta la cultura “sana” e che si contrappone e/o risana quella del passato. Questa nuova cultura, assimilata gradualmente dal gruppo, sollecita revisioni delle decisioni del copione di ciascuno, facilita l'acquisizione della capacità

adulta di decodificare desideri e bisogni non appagati, offre permessi che i pazienti non hanno potuto far propri e rappresenta per i membri un'occasione di intimità, di sintonizzazione e di appagamento dei bisogni relazionali.

Tornando ad analizzare la terapeuticità del gruppo AT, Vercellino (1988) sottolinea l'idea di Berne per cui il gruppo offre un palcoscenico naturale per l'espressione dei diversi copioni individuali, che per questo possono essere analizzati. In questo "palcoscenico", Bob e Mary Goulding (1979) ritengono che la persona implicitamente ri-decida per sé, partecipando empaticamente ai momenti ridecisionali dell'altro e in generale condividendo il cambiamento degli altri. Clinicamente appare evidente, infatti, che la ridecisione non sia un evento che avviene in tempi repentini, immediati. Le persone prendono decisioni di cambiamento o modificano la visione di sé e della propria vita in un arco temporale solitamente abbastanza lungo e quando si trovano a vivere momenti di vita sociale significativi per sé.

## **Perché è complesso condurre il gruppo di trattamento**

Per iniziare a comprendere il concetto di complessità, la fisica ci può essere molto utile.

Quando eri piccolo, come tutti noi probabilmente, avrai giocato con le calamite avvicinandone due dal lato dello stesso polo (+/+; -/-), per percepire sulle dita la forza che le allontanava. Oppure, ancora più creativamente, avrai provato a far scorrere una calamita sotto un foglio di carta con sopra della limatura di ferro, per vedere come quest'ultima si muovesse imprevedibilmente al passaggio della calamita. Questi sono tutti esempi di "campo" dove un elemento, una massa o più masse, vengono influenzate da una forza che agisce su di esso. Similmente nel gruppo ci sono diverse forze intrapsichiche che agiscono all'interno dei membri, e creano nelle relazioni reciproci aggiustamenti non lineari e non del tutto prevedibili.

Queste influenze sono degli esempi iniziali con i quali vogliamo mostrare alcune caratteristiche dei sistemi complessi.

Ma la fisica ci è utile anche per capire altro.

Gli scienziati, infatti, partendo dalla teoria della relatività di Einstein (1916), sono giunti a definire il "principio di indeterminazione" della teoria quantistica, secondo cui, chi misura un certo evento, non può mai essere considerato un semplice spettatore, in quanto il suo intervento, nel misurare le cose, produce degli effetti non calcolabili e dunque un'indeterminazione ineliminabile. Quindi nello studio dei diversi "campi" che analizziamo, noi stessi siamo osservatori personalmente coinvolti. Quando osserviamo un fenomeno, pensato come un "campo" determinato da elementi e forze presen-

ti, stiamo analizzando un processo che noi stessi influenziamo (Vercellino, 2008).

Quanto detto, se associato al gruppo di trattamento, ti sollecita qualche riflessione? Immaginiamo di sì.

L'obiettivo delle scienze è quello di arrivare a una descrizione verosimile, con carattere predittivo della realtà e delle leggi che regolano i fenomeni che osserviamo. Gli scienziati sono alla ricerca di una "teoria del tutto" cioè «un'ipotetica teoria fisica che riesca a spiegare e riunire in un unico quadro tutti i fenomeni fisici conosciuti» (Wikipedia). Per tua informazione, i fisici hanno proposto varie ipotesi che non trovano ancora una completa conferma sperimentale. Noi stregoni di gruppo, siamo un po' nella stessa situazione. Frequentemente seguiamo la tentazione di spiegare e leggere il gruppo in modo univoco, una specie di "teoria del tutto", seguendo principalmente la "nostra" visione e questo ci fa perdere totalmente di vista la complessità dei fenomeni di gruppo. A evocare la teoria della complessità per comprendere e trattare le dinamiche inconscie e implicite non siamo i soli. Evita Cassoni, nell'editoriale di un volume monotematico dedicato al transfert, sostiene che per affrontare questa tematica «viene in aiuto la scienza della complessità che, nata in ambito biologico, [...] procede in direzione di connessioni con un sempre maggior numero di discipline» (Cassoni, 2017, p. 10). Anche Carla Vercellino (2008), mette in risalto l'utilità della teoria della complessità, dedicando a questo argomento il primo capitolo del suo libro sul gruppo di psicoterapia, per analizzare le connessioni di questa teoria con quella analitico transazionale.

Vediamo quindi di illustrare alcune linee guida del paradigma della teoria della complessità.

Secondo questo modello, per approcciarsi ai fenomeni personali e interpersonali, è necessario allontanarsi da un'ottica deterministica, che invece ha caratterizzato molte teorie psicologiche tra cui, inizialmente, anche quella berniana. Questo significa che, le dinamiche di un gruppo e le transazioni che si generano in esso, appaiono legate attraverso processi non lineari, inseriti in sequenze dalle imprevedibili possibilità di svolgimento ed esito. Insomma, se seguiamo la teoria della complessità dobbiamo assumere la prospettiva per cui ci attendiamo che un fenomeno "A" (ad es.: un'azione, uno stato emotivo, una transazione o un dialogo interno) non venga seguito linearmente da un fenomeno "B". Come stregoni dobbiamo liberarci dalla necessità di prevedere e di rapportarci in modo riduttivo o lineare agli eventi che osserviamo, per essere liberi di "stare" con ciò che accade<sup>1</sup> senza stabilire connessioni o legami a priori. Seguendo ancora la stessa metafora, "A" potrebbe essere seguita da una qualsiasi altra lettera dell'alfabeto, "D", "X" o "K",

<sup>1</sup> Moiso nei suoi laboratori diceva: «Essere liberi da... per essere liberi di...».

ma anche da un numero o da una linea o da un punto. Questo significa, ad esempio, che quando una persona dice qualcosa in un gruppo, la transazione può avere molteplici conseguenze sui presenti, e noi terapeuti non siamo in grado di predire puntualmente cosa possa accadere, ma possiamo elaborare ipotesi da verificare. Nel gruppo ci troviamo quindi di fronte a eventi legati tra loro da una griglia di possibilità, che seguiamo dotandoci di strumenti di intervento flessibili ed efficaci.

Caro apprendista stregone, ti sei immerso nella complessità? Mantenere il timone nella complessità è una delle caratteristiche di base del gestire il gruppo di trattamento.

Morin (2000) propone di abbandonare quello che chiama il “paradigma della semplificazione” caratterizzato dai principi di disgiunzione, di riduzione e di astrazione a favore di una capacità di organizzare la conoscenza dei fenomeni umani, che mantenga congiunti e associati i molteplici eventi che osserviamo, attraverso una causalità circolare e multireferenziale. Facciamo un esempio: alla fine di una seduta di gruppo di terapia, condotto da uno degli autori, Paola tira fuori dalla borsa un libro sulle emozioni e lo mostra ai presenti, dicendo:

Paola: Ho portato questo libro per il gruppo, mi piace l’idea di tenerlo qui.

Il terapeuta, sottolineando la positività del pensiero, sceglie dove collocarlo e dice:

TP: Questo rimane qui, ben in vista, e ne parleremo la prossima volta.

Usando il paradigma della semplificazione, si potrebbe ipotizzare che Paola ha voluto dare un riconoscimento o inviare al gruppo il permesso di rimanere in contatto con le emozioni, il cui tema, in effetti, era emerso nella seduta precedente. Tuttavia, se vogliamo mantenere una prospettiva della complessità e analizzare l’accaduto, pur tenendo a riferimento le precedenti due ipotesi, avremmo tante altre domande a cui rispondere, tra cui:

- Cosa ha fatto scaturire questa idea a Paola e che significato ha per la sua storia?
- Perché farlo proprio poco prima di uscire?
- Che senso ha per ciascun membro, avere un libro di Paola nella sala del gruppo?
- Cosa determina il gesto di Paola, nel rapporto con il terapeuta e con il gruppo?
- Qual è il significato dell’evento in termini transferali e controtransferali?

Queste domande aprono scenari, quindi piste esplorative, che mettono in relazione diversi fenomeni associati tra loro in un processo di casualità circolare. È per questo motivo che nella conduzione di un gruppo terapeutico, si può essere aperti a seguire qualsiasi possibile connessione o associazione stimolata da ogni singolo evento (come ad esempio il libro portato da Paola), visto secondo l'ottica della complessità.

Per mostrarti la complessità delle dinamiche di gruppo ti riportiamo i sette principi guida di Morin (2000).

*Tab. 1 – Descrizione dei principi guida della teoria della complessità di Morin*

<i>Principi guida</i>	<i>Descrizione</i>
Sistemico e organizzazionale	Il tutto è maggiore della somma delle parti
Ologrammatico	La parte è nel tutto, ma anche il tutto è inscritto nella parte
Anello retroattivo (feedback)	La causa agisce sull'effetto e viceversa
Anello ricorsivo	Un'azione genera un effetto, che a sua volta può stimolare un'altra azione
Autonomia/dipendenza	L'autonomia del singolo si sviluppa grazie alle relazioni di attaccamento o alla cultura
Dialogico	Fatti e nozioni che dovrebbero escludersi a vicenda dialogano e interagiscono tra loro in una stessa realtà in modo unitario
Reintegrazione del soggetto conoscente in ogni apprendimento	La conoscenza è una ricostruzione, propria di una specifica persona in una data cultura e in un dato tempo

Il *principio sistemico e organizzazionale* contrasta l'idea riduzionistica, sostenendo quella sistemica per cui, "il tutto è maggiore della somma delle parti". Quando accade qualcosa nel gruppo, possiamo far fluttuare la nostra attenzione sui singoli scambi o sul loro insieme, a seconda della strategia che intendiamo percorrere. Seguendo questo principio, ad esempio, possiamo soffermarci sulle transazioni tra due o tre elementi, se intendiamo analizzare quali stati dell'Io sono coinvolti, ma potremmo anche allargare l'orizzonte e chiederci: *cosa significa tutto ciò per il gruppo?* La prospettiva sistemico-organizzazionale ci fa ricercare quel qualcosa in più, del solo mettere insieme le transazioni, cioè la sola "somma delle parti".

Riprendendo il gesto di Paola che porta il libro sulle emozioni in seduta, adottare un approccio sistemico significa analizzare l'evento ipotizzando che il gruppo nel suo insieme generi un costrutto maggiore a partire da quell'evento.

Ognuno può fornire la propria lettura e interagire con quella dell'altro, e scoprire ad esempio, che il gesto di Paola può rappresentare una delle azioni che inconsapevolmente mirano a creare quel "qualcosa in più" nel gruppo, un Genitore protettivo che fornisce il permesso di esprimere emozioni. Tale obiettivo inconscio può essere frutto dell'interazione tra i contributi di ciascuno e non semplicemente la somma di essi.

Il *principio ologrammatico* evidenzia che la parte è nel tutto, ma anche il tutto è inscritto nella parte. Questo principio ci ricorda, ad esempio, che ogni individuo è parte di una famiglia, che è parte della sua storia, e quindi del suo farsi persona.

Per tornare al libro di Paola, si parte dal presupposto che il gesto di quest'ultima sia frutto del suo essere elemento costitutivo del gruppo. Insomma, il gruppo è tale anche per la sua presenza. Tuttavia possiamo ricercare cosa del gruppo sia presente in lei, quindi cercare "il tutto che è inscritto nella parte". Possiamo cioè esplorare, come il gruppo abbia potuto contribuire a determinare quel gesto in termini di: cultura condivisa, modi di scambiare le proprie emozioni ed empatizzare.

Seguendo questo principio, possiamo allora sollecitare l'attenzione dei membri sui temi trattati recentemente nelle sedute, per ricercare possibili associazioni con il gesto di Paola. Non sarà un caso che questo gesto sia avvenuto proprio in un determinato momento!

Per attuare questa strategia il terapeuta, rivolgendosi al gruppo, potrebbe chiedere:

TP: Vedete il gesto di Paola legato in qualche modo ai temi trattati recentemente?

C'è secondo voi qualche nesso tra il gesto di Paola e il modo in cui vi relazionate o comunicate tra voi le vostre emozioni? Qual è l'immagine del gruppo sottostante al gesto di Paola?

Analizzare come il gruppo sia *inscritto* in Paola, significa esplorare cosa ha assimilato lei dall'esperienza con quel gruppo, e come questo ha iniziato progressivamente a far parte della sua esperienza di vita, grazie al processo terapeutico.

Il *principio dell'anello retroattivo* (feedback) propone che la causa agisce sull'effetto e viceversa. Si genera così un processo ad anello, circolare, non lineare, che sollecita fenomeni contemporanei e regolati reciprocamente.

Nei fenomeni sociali e in quelli psicologici le retroazioni, i feedback appunto, sono una moltitudine. In questo ambito, quando si osserva un'interazione tra persone è proprio difficile distinguere quale sia lo stimolo scatenante (causa) e le sue conseguenze (effetti). Quando osserviamo una situazione di gruppo attraverso un'ottica lineare tale che al fenomeno A riteniamo che

debba seguire il fenomeno B, perdiamo tutta la complessità del fenomeno osservato.

In ciò che accade, invece, possiamo ricercare i fenomeni contemporanei che si influenzano, associare a questi, i feedback che i partecipanti fanno propri, e mettere in evidenza come tutto ciò possa modificare di conseguenza il proprio comportamento.

Assumendo questa prospettiva è possibile allora analizzare come il gesto di Paola, abbia generato un effetto di autoregolazione in ciascun membro e nel gruppo, modificando via via la percezione o il ricordo di quel gesto, e quindi il significato del libro.

Il *principio dell'anello ricorsivo* mette in evidenza che un'azione genera un effetto, che a sua volta può stimolare un'altra azione, diciamo, in un'escalation di conseguenze. Se il precedente principio retroattivo ci orienta a domandare al gruppo, ad esempio: *quanto è accaduto ora, come modifica l'immagine o l'idea che avete di voi stessi e del gruppo*, quello dell'anello ricorsivo ci sollecita a chiedere: *quale sarà la conseguenza di tutto ciò?*

Come dice Morin (2000, p. 98) nei fenomeni osservati possiamo ipotizzare «un anello generatore nel quale i prodotti e gli effetti sono essi stessi produttori di ciò che li ha prodotti».

Tornando a Paola, lo scambio di carezze che il suo gesto ha suscitato e l'atteggiamento del gruppo nei suoi confronti, hanno generato a loro volta quel sistema di relazioni e di permessi che sempre più faranno parte del cambiamento di ciascuno. Quel libro lasciato nello studio inizierà a far parte del linguaggio e della cultura del gruppo.

Il *principio dell'autonomia/dipendenza* (auto-eco-organizzazionale) definisce che l'autonomia del singolo si sviluppa grazie alle relazioni di attaccamento o alla cultura di appartenenza.

Questo principio è quello più specificatamente legato al funzionamento degli esseri viventi. Morin (2000) precisa che questo principio «vale evidentemente in modo specifico per gli umani, che sviluppano la loro autonomia dipendendo dalla loro cultura, e per le società, che si sviluppano dipendendo dal loro ambiente geo-ecologico». Questo è un principio che lega in modo significativo lo sviluppo del singolo individuo al contesto dove è cresciuto; il gruppo di appartenenza (in *primis* la famiglia e poi gli alti gruppi) può facilitare la creazione di una dipendenza sana dell'individuo, che man mano evolverà, si individuerà e diventerà autonomo.

Operativamente, osservando un qualsiasi fenomeno di gruppo, se seguiamo l'*anello ricorsivo*, possiamo esplorare quanto il fenomeno stesso dipenda dal contesto in cui è accaduto e quanto l'individuo possa viverci in modo costruttivo l'appartenenza al gruppo per poter evolvere e autonomizzarsi;